



■ IL BESTIARIO ■

Da un rimprovero di Berlusconi ho capito chi fosse

di **GIAMPAOLO PANSA**



■ Me la ricordo bene la prima volta che parlai con Silvio Berlusconi e mi trovai costretto ad accettare una sua protesta. Era l'inverno 1977, una stagione da lupi per l'Italia. C'erano i lupi del terrorismo che sparavano per abbattere lo Stato. E c'erano i lupi della cattiva politica che lo Stato se lo mangiavano pezzo per pezzo, dopo averlo sbranato con un'abuffata che negli anni a venire si sarebbe fatta sempre più oscena. In quel novembre mi occupavo di questo e d'altro per *Repubblica*, un quotidiano che aveva visto la luce l'anno precedente. Lavoravo con Eugenio Scalfari da pochi (...)



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Attenti alla rabbia dei calmi È quella che riuscirà a far vincere Berlusconi

Benché non più giovane, resta il protagonista. In un Paese di vecchi è un aspetto confortante. Nel mio incontro di 40 anni fa ne avevo intuito l'energia esplosiva

(...) giorni, e già mi era toccato di accorrere a Torino per scrivere di un vecchio amico e maestro: Carlo Casalegno, ferito a morte da una colonna delle Brigate rosse.

Avevo frequentato l'università a Torino e poi ero stato tanto fortunato da iniziare a lavorare a *La Stampa*, sotto la sferza di un direttore ringhioso e dalla terribile bravura: Giulio De Benedetti. Credevo di conoscere bene la città, dal mostro della Fiat all'ultima piola, nel senso di osteria, con la cucina che apriva a mezzanotte per i camionisti che arrivavano dalla Riviera ligure carichi di fiori. E trovavano ad accoglierli ragazze svelte che sapevano il da farsi in quelle circostanze. Già, pensavo di padroneggiare Torino. Ma non la riconoscevo più. A un cancello di Mirafiori un operaio in uscita dal turno mi vide con un

“

Lo incrociò la prima volta nel 1977: andava a far visita a Fanfani. Il motivo è tuttora un mistero

”

taccuino in mano e sibilo: «Dieci, cento, mille Casalegno!».

Ma in quel giorno di novembre 1977 il compito che mi aveva affidato Scalfari era ben più lieve. A Milano, in Santa Maria delle Grazie, Amintore Fanfani avrebbe commemorato Giorgio La Pira: «Vedi se riesci a strapparli un'intervista sui comunisti, Fanfani ne parlerà certamente poiché La Pira è stato il primo a porsi il problema del rapporto con le Botteghe oscure».

Corsi verso le Grazie per arrivare prima di altri colleghi. A Milano stava nevischiando, poi cadde una nevicata con i fiocchi. Ma non fu la neve a fermarmi, bensì l'addetto stampa e tuttofare di Fanfani: il butirroso Giampaolino Cresci. Mi disse: «Non puoi entrare in chiesa. Il Professore sta aspettando



IN PRIMA LINEA Silvio Berlusconi, 81 anni. Candidabile o meno, sarà lui la bandiera del centrodestra alle prossime elezioni politiche di primavera

un visitatore importante che ha la precedenza persino su un materialone come te, mio caro Giampa. E non chiamarmi bella gioia, sperando di ammansirmi! Oggi non attacca. Comunque ecco il visitatore, puntuale come sempre. Levati dai piedi, mio dolce rompiscogliani!».

Chi era il misterioso Signor X? Niente di meno che Silvio Berlusconi. Un uomo piccolo di statura, se paragonato al mio fisico da lungagnone, ma in compenso con l'energia di una pila carica, una molla pronta a scattare, una rivoltella che attende di sparare. Cresci fu costretto a presentarmi: «Questo è Giampaolo Pansa, di *Repubblica*...». Il Cav esclamò, sorpreso: «Non credevo di trovarla di fronte a una chiesa! Dal suo direttore in giù siete tutti dei barbari e non avete rispetto per un luogo santo

come le Grazie. Ma così potrò dirle quello che penso di un suo libro appena uscito!».

Il libro incriminato era *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni Settanta*, pubblicato in ottobre dalla Bompiani, per la bellezza di ben 360 pagine. Ma di tutta quella carta, al Cav ne interessava appena una, la pagina 311. Ne ricordava con precisione il numero. Poi rammentò che cosa c'era scritto. E me lo recitò a memoria.

«In quel libro lei si occupa di me soltanto perché ho acquistato il 12 per cento del *Giornale* diretto da Indro Montanelli. Un'operazione di mercato del tutto normale. Ma in quella pagina lei mi ha dato del neopalazzinaro. Lei si sbaglia. Lei non sa chi sono io, chi siamo noi. Il palazzinaro non è un industriale: è soltanto uno che approfitta della fame di case. Noi siamo

un'altra cosa. Noi costruiamo quartieri modello, dove trionfa l'ecologia e la gente vive nel verde. Si corregga, Pansa, si corregga!».

Poi il Cavaliere si esibì in un piccolo inchino di commiato, e scomparve diretto all'incontro con Fanfani sempre preceduto dal cerimonioso Cresci, in orgasmo per la visita e il visitatore. Io rimasi come un piffero di montagna sotto la neve che stava cadendo. Della rettifica che il Cav mi aveva ordinato, non mi fregava nulla. Invece mi domandavo il perché di quella visita mattutina di Sua Emittenza. Cercava una sponda politica altolocata? Oppure desiderava illustrare al vecchio papà delle «Case Fanfani» la propria filosofia sull'edilizia abitativa? Nessuno di noi cronisti lo comprese. Ma ho rievocato quel telegrafico dibattito fra un

potente e un giornalista qualsiasi, per di più accaduto ben 40 anni fa, per mettere nero su bianco alcune verità delle quali è doveroso tenere conto oggi.

Punto primo. Berlusconi non soltanto non è morto, ma all'età di 81 anni è ben vivo. E ce lo troveremo di fronte nella campagna elettorale del 2018. Candidabile o non candidabile, non ha nessuna importanza. Sarà lui la bandiera del centrodestra. E non quel politico di serie C del Matteo Salvini. Il leghista rischia il ridicolo e ha già accresciuto l'elenco delle sue gaffe, andando a Napoli per garantire di essere un anti-juventino convinto, e poi scappare a Milano, cornuto e mazziato.

Punto secondo. Il Cavaliere è già ritornato a essere il bersaglio di quasi tutti i talk show televisivi. Ma i colleghi

che li dirigono, come Lilli Gruber, Corrado Formigli, Giovanni Floris insieme a tanti altri televisionisti, devono sapere che ogni parola, ogni immagine, ogni battuta di spirito, ha un solo risultato: quello di favorire il Caimano. Silvio è bravissimo nel recitare la parte della vittima e non esiterà a prodursi sostenendo di essere fucilato di continuo alla schiena.

Punto terzo. Di qui al giorno del voto, Berlusconi sparerà cazzate a tutto spiano. Ha già cominciato, sostenendo che i progressi della scienza, prima o poi, consentiranno agli esseri umani di vivere in buona salute sino a 125 anni. Non è vero, ma è confortante sentirselo dire da un ottantenne che ha l'energia di un quarantenne. E ama accompagnarsi a ragazze ben carrozzate.

Punto quarto. Attenti a non mostrare in tv le sudette ragazze. Giovedì Formi-

“

È ritornato a essere il bersaglio di quasi tutti i talk show tv, dove è bravissimo nel fare la vittima

”

gli ha presentato nella sua *Piazzapulita* una delle ogettine. Da un certo punto in poi era nuda. Molti dei telespettatori maschi avranno invediato il Cav. E si saranno detti: «Meglio gettare un'occhiata a queste fringuellone che scrutare le nostre suocere!».

Un voto impreveduto, il Cav l'ha già trovato: quello di Eugenio Scalfari che nel talk show di Floris ha rivelato che nel duello tra il grillino Luigi Di Maio e Berlusconi, lui voterà per Silvio. Qualcuno ha commentato: Eugenio ha più di 90 anni ed è fuori di testa. Tanti decenni fa un politico di razza, Aldo Moro, aveva ammonito: «Temete l'ira dei calmi». Se è vero che l'Italia è ormai un Paese di vecchi, dovremmo dire: attenti alla quarta età, può riservare più di una sorpresa.

Giampaolo Pansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA